****

Il Lavoro nel 2017 che non c’è

Come noto il lavoro, secondo la teoria economica, è uno dei tre fattori della produzione unitamente alla materia ed al capitale. Tuttavia, al contrario di quest’ultimo che deriva dal sistema economico, il lavoro viene definito un fattore primario a sottolinearne il carattere imprescindibile ed originario. Per chiarire meglio il concetto, il lavoro preesiste alla produzione, questa non può concretizzarsi senza il lavoro e questo a sua volta trova in essa la sua piena valorizzazione. In sostanza è un elemento indispensabile dell’economia, questa bellissima materia che tanto si vorrebbe ridurla a puro terreno di battaglia per scorribande di speculatori ed affaristi. Ma non è cosi. Al contrario rimane l’affascinante scienza che si occupa della gestione delle risorse naturali donate dalla Provvidenza all’Uomo affinché questo le custodisca e le valorizzi idoneamente per consentire al genere umano una vita dignitosa e una sana riproduzione.

In tale contesto, il fattore lavoro è peraltro inscindibile dal fattore capitale che crea le condizioni per la sua più efficiente organizzazione, per la sua giusta remunerazione e spesso per la sua stessa creazione. Quindi il destino di questo si riflette inesorabilmente sulla sorte del lavoro e pertanto diventa altamente importante tutelare e garantire la conservazione e la crescita del capitale nelle sue due forme di pubblico e privato.

Al giorno d’oggi si rileva una generale penuria di lavoro. Tale constatazione va però più opportunamente riferita solo ad un aspetto del lavoro e cioè al suo diritto di essere dignitosamente retribuito. Se consideriamo infatti i presupposti del lavoro, vale a dire le esigenze sociali per la cui soddisfazione viene richiesto l’intervento operativo della risorsa umana, le occasioni di lavoro non mancano. Infatti, da tale prospettiva, il lavoro non manca mai, esiste da quando l’Uomo è stato chiamato a modellare il creato e si rinnova e si riproduce incessantemente in stretta correlazione con gli innumerevoli e sempre nuovi bisogni sociali, costantemente alimentato dalla creatività dell’essere umano.

Occorre quindi più opportunamente porre l’accento sul perché oggi vi sia carenza di risorse finanziarie che non consentano una dignitosa retribuzione del lavoro in rapporto al numero dei richiedenti.

Si è accennato del legame stretto esistente tra capitale e lavoro e della duplice opzione di capitale pubblico e privato e del fatto che entrambi sono o dovrebbero essere finalizzati all’utilizzo e alla valorizzazione del lavoro. A dispetto di tale naturale scopo si assiste invece, nella presente fase storica, ad un processo degenerativo dell’utilizzo del capitale privato. Questo infatti sta perdendo le caratteristiche peculiari di fattore della produzione atto a trovare nella interazione con le materie e le risorse umane l’ottimale combinazione per realizzare efficaci e utili forme di investimento sociale e di conseguenza per centrare in tal modo anche l’obiettivo della sua necessaria autoriproduzione. Viene invece largamente usato strumentalmente per scopi speculativi per incrementarne prioritariamente il valore nell’interesse esclusivo di coloro che lo possiedono.

In tal modo la ricerca esasperata del profitto al cui realizzo il capitale privato è impiegato lascia l’economia reale priva di risorse finanziarie necessarie per la sua crescita producendo disoccupazione e precarietà salariale in massa soprattutto tra le categorie di lavoratori non qualificati e non in possesso di adeguata professionalità in campo specialmente finanziario. Gli esiti drammatici della crisi che stiamo vivendo confermano il fatto che una eccessiva ricchezza creata con metodi spregiudicati per motivi di avidità e di puro egoismo finisce per impoverire in termini globali in quanto estromette dal ciclo produttivo e dalla vita sociale gran parte dei ceti medio/bassi penalizzando l’economia nel suo complesso.

Altre circostanze sopravvenute negli ultimi tempi hanno ulteriormente appesantito il già gravoso fardello e reso più cupo lo scenario che si profila all’orizzonte. La rapida evoluzione tecnologica in atto che costringe ad una continua modifica delle strutture e dei processi ha superato di gran lunga in velocità la capacità degli Stati e degli organismi pubblici e privati deputati alla formazione e all’aggiornamento dei lavoratori di fornire loro le conoscenze necessarie per operare con le nuove soluzioni tecniche. Ciò ha lasciato campo libero al progetto di sostituzione del lavoro umano con quello robotico, posto che tale operazione fosse stata in ogni caso concepita a priori per ridurre i costi di produzione ed incrementare i profitti. Tale processo di sostituzione, che ha diminuito fortemente i livelli occupazionali, non ha trovato adeguata compensazione in termini numerici nella creazione di posti di lavoro ad alto valore aggiunto per l’inadeguatezza del sistema educativo a formare giovani pronti all’inserimento nel mondo del lavoro muniti delle conoscenze e competenze necessarie per lo svolgimento dei nuovi e più evoluti compiti.

Si è registrato inoltre un diffuso calo dell’indice di produttività che come noto rappresenta il termometro che misura lo stato di salute della produzione e quindi dell’offerta di lavoro da cui dipende il numero complessivo dei posti di lavoro disponibili sul mercato. Numerose e non tutte precisamente individuabili nel loro specifico peso sono le cause a ciò imputabili. La rassegna inizia dalla ricordata carenza di adeguata preparazione professionale non acquisita e non fornita, dalla mancanza di senso di responsabilità in coloro che gestiscono il potere i quali hanno trascurato volutamente l’aspetto dell’innovazione dei processi e dei prodotti alla ricerca del successo finanziario di breve periodo secondo il principio del “tutto e subito” ovvero hanno puntato sull’autoreferenzialità e non sulla efficacia e l’efficienza del servizio da offrire.

Spostando il focus sul capitale pubblico si rilevano analogie con il privato in termini di negatività, forse anche di maggiore gravità. I flussi finanziari che ricadono sotto la gestione degli organismi pubblici dovrebbero trovare il migliore utilizzo nella forma degli investimenti produttivi. Questi in tal modo, compensando l’inerzia del settore privato dovuta a scarse prospettive di guadagni, potrebbero fungere da volano per l’incremento produttivo e occupazionale e contrastare in tal modo i perniciosi effetti della crisi in corso. Da diversi decenni si assiste invece ad un processo degenerativo nell’uso delle pubbliche risorse finanziarie. Arroccato nella difesa delle posizioni acquisite e scarsamente incline a svolgere un ruolo di servizio il potere politico usa il capitale che cade sotto la sua gestione in maniera opportunistica, con impieghi impropri e non funzionali allo sviluppo economico e quindi incapaci di riflettersi positivamente sulla crescita produttiva e sulla creazione di posti di lavoro. Tale malagestione pubblica ovviamente si riflette negativamente anche sul funzionamento e sulla stessa esistenza degli organismi associativi la cui attività, con o senza fini di lucro, è meritoriamente volta al bene pubblico e alla creazione di posti di lavoro.

Le situazioni descritte formano un panorama complessivo del mondo del lavoro piuttosto grigio sia con riferimento alle esigenze di stretta attualità che viste in prospettiva. Le conseguenze negative infatti si riflettono sia sulla domanda aggregata che non trova sbocchi sufficienti e dignitosi alla richiesta di occupazione sia sul futuro delle nuove generazioni. Viene posto in seria crisi l’avvenire lavorativo dei giovani i quali, salvo cambiamenti epocali che appaiono quanto mai urgenti e indispensabili, si troveranno a fronteggiare un futuro estremamente difficile sul piano delle opportunità di lavoro, sia in assoluto che rapportate al personale livello educativo.

Gli scenari ipotizzati trovano purtroppo ufficiale conferma nei più recenti e referenziati documenti elaborati periodicamente dalle più qualificate istituzioni nazionali e internazionali in campo economico finanziario che comunque da ultimo, meglio tardi che mai, hanno trovato il coraggio di rappresentare pubblicamente la grave minaccia che grava sul sistema globale invitando tutte le parti in causa a correre urgentemente ai ripari, ad abbandonare le rispettive posizioni egoistiche e a cooperare per modificare il modello di sviluppo attualmente in atto nei suoi elementi basilari.

Si avverte quindi la necessità, oggi più che mai, in un mondo molto più vicino che prima, di addivenire con spirito solidaristico ad un patto sociale che garantisca la costruzione di un progetto che modifichi gli assetti consolidati recuperando i posti di lavoro perduti a causa dei perniciosi effetti di un sistema che ha mostrato inesorabilmente i suoi limiti in quanto non orientato al bene comune ma al perseguimento precipuo degli interessi di parte. Un nuovo sistema che consenta il libero dispiegarsi del diritto dell’individuo all’accesso paritario alle opportunità, alla formazione, alla qualificazione, all’aggiornamento professionale per competere con successo alla sfida imposta dal rapido muramento tecnologico in corso e non essere estromesso dal ciclo del lavoro.

Nella sostanza occorre passare ad un modello di sviluppo nel quale economia e finanza operino a stretto contatto in favore dell’Uomo e del lavoro, rimuovano le iniquità e le disparità oggi presenti e ne impediscano l’insorgenza con accorta e disinteressata azione precauzionale. Si tratta di porre in essere un sistema inclusivo e non esclusivo che finisca per respingere le pericolose tentazioni di vario tipo – populiste, socialiste, totalitarie - facendo affidamento sull’impegno e la determinazione di quelle nuove componenti politiche che dell’attuazione di tale cambiamento si facciano paladine.

Il Presidente di Convergenza Cristiana 3.0

Carlo Ranucci

Via degli Scipioni, 235 int. 2, 00192 Roma - mail: presidente@convergenzacristiana.it